

Per comprendere il recupero e lo stravolgimento del genere poliziesco compiuti da Gadda si possono confrontare i suoi testi con i due brani di Doyle in *Dal Romanticismo delle patrie al secolo delle nazioni*, Tema *Il delitto, la ricerca*.

Per intendere il significato del "barocchismo" di Gadda si possono vedere i testi raccolti in *Il secolo del Barocco*, Dal '900: *Il Barocco e la poesia del Novecento*.

Per approfondire il tema gaddiano della «cognizione del dolore» si possono collegare i brani antologizzati con i testi di Musil (in *Dall'unità d'Italia alla Grande guerra*, Modulo 10) e di Moravia (nel Modulo 4).

b. questo paragrafo non va di perso

L'opera La cognizione del dolore

■ Nella redazione definitiva il romanzo *La cognizione del dolore* è diviso in due parti: la prima è composta di quattro capitoli o «tratti» (secondo la definizione dell'autore), la seconda di cinque, per un totale di nove, di cui sette erano stati anticipati dall'autore sulla rivista "Letteratura", tra il 1938 e il 1941. Negli anni seguenti Gadda recupera e inserisce alcuni «tratti» del romanzo a cui sta lavorando in diverse raccolte di frammenti narrativi, come *L'Adalgisa* (1944) e *Novelle dal Ducato in fiamme* (1953), queste ultime confluite poi in *Accoppiamenti giudiziosi* (1963). La prima edizione in volume della *Cognizione del dolore* appare nel 1963, presso Einaudi, con una prefazione di Contini. Nel 1970 Gadda allestisce una nuova edizione che, con l'aggiunta di due «tratti» inediti (ma già composti nel corso degli anni quaranta), indirizza il lettore a una migliore comprensione dell'enigmatica conclusione dell'opera.

minimo accennato

■ Il protagonista del romanzo è Gonzalo Pirobutirro d'Eltino, un *hidalgo* di ascendenza donchisottesca, ingegnere, che vive con la madre, la «Signora», nella ricca villa di famiglia di un immaginario paese sudamericano, il Maradagàl. Il disagio

profondo di Gonzalo nei confronti della vita si manifesta in due atteggiamenti caratteristici: il primo è il risentimento violento con cui guarda al volgare "mito" della ricchezza e della proprietà connaturato alla borghesia benestante (ma corrotta e senza scrupoli) a cui egli stesso appartiene; il secondo è il sordo rancore che riserva ai comportamenti materni, fra i quali la benevola disponibilità con cui la donna accoglie nella villa, beneficiandoli di doni, contadini e poveri diavoli d'ogni specie. Una delle ragioni di più aspro conflitto fra la madre e il figlio riguarda la resistenza di quest'ultimo ad accettare la protezione della villa da parte del «Nistitúo de vigilancia para la noche»: si tratta di un riferimento satirico e amaro all'insofferenza morale dell'autore nei confronti della "protezione" squadrista offerta dal fascismo. Dopo l'ennesima lite violenta, Gonzalo abbandona la madre. La Signora viene quindi trovata moribonda, in seguito a un'aggressione, nel suo letto. Ma il mistero del delitto non viene risolto dal narratore, che lascia il lettore in sospeso fra le varie ipotesi possibili evocate nel testo: che si tratti di un terribile matricidio, oppure che l'aggressione sia opera di una delle guardie del Nistitúo o di uno dei contadini frequentatori della villa.

malinconico

Testo 3

Il ritratto di Gonzalo

La cognizione del dolore I, capitolo 1

Nel brano viene presentato al lettore il ritratto di Gonzalo attraverso i pensieri del medico che, recandosi alla villa per

visitarlo, ripercorre nella mente la discendenza, le manie e i rovelli interiori del suo paziente.

*1.° parte - antenati paterni ⇒ parodia de Manzonì
2.° parte - antenati materni - sangue germanico
⇒ predisposizione alla solitudine e influenza filosofica
componente autobiografica*

*1.° capitolo
altro + tanto*

Egli discendeva in linea maschile diretta da Gonzalo Pirobutirro d'Eltino,¹ stato già governatore spagnolo della Nèa Keltikè² e resosi anche troppo noto, alle istorie, per la sua sete di giusti-

1. **Gonzalo Pirobutirro d'Eltino:** l'antenato è omonimo del protagonista. Il casato di Gonzalo prende nome da una passione agreste del padre di Gadda: la coltivazione

delle pere butirro (E. Manzotti), una varietà di pere dalla polpa morbida e zuccherina.

2. **Nèa Keltikè:** regione immaginaria dell'altrettanto immaginario paese sudameri-

cano Maradagàl, in cui è ambientato il romanzo. «Keltikè è il nome greco [secundum Aristotele] della Gallia (Cisalпина compresa)» (Gadda).

zia, la levatura³ altissima, la magrezza del volto, l'animo punitivo, l'inesorabile e predace⁴ governo. Nel riscuoter le gabelle ai traghetti, dove bagnavasi il confine del possedimento, o alle porte, dove s'aprivano le munizioni della città, aveva inosservato ogni mitigante cautela, ogni istanza moderatrice o contraria, d'umane o di politiche scerverazioni.⁵ «¡Buscador de plata!»⁶ lo avevano salutato le genti. Che gracchiano le genti? Non si smagliasse, nelle rete dell'idea, lo strappo piscivólculo del condono.⁷ Ma non soffrì torto a persona un capello, né tolto un centesimo, mai!, che ciò non avvenisse in esecuzione d'un decreto di Don Felipe, el Rey Católico (e poi Don Fernando)⁸ o, in difetto, suo proprio; e il centavo non fosse reintegrato per vela nel glorioso erario della Corona di Castilla,⁹ in virtù del decreto medesimo, reale o suyo.¹⁰ Per sé non aveva lucrato un peso, né delimitato un doblón; non tosato un merino, né fiutata una presa di tabacco.¹¹ Era morto povero, senza un orecchio, e guercio: per aver lasciato anche un occhio in guerra. «¡A los Reyes salud! ¡Y levántenos a los cansados, Dios caballero, en Su luz!... con los demás caballeros...».¹²

Espirate queste parole aveva cessato di vivere, stecchito,¹³ da tutti odiatissimo, il 14 aprile 1695. Il Regno dove il sole non arrivava all'occiduo¹⁴ lo aveva elevato alla dignità d'uno stipendio, gli aveva espedito alcuni brevetti, pieni di ceralacca e di congratulazioni reali, conferito il titolo trasmissibile di Marchese d'Eltino, molti nastri, y algunas brazas de tierra¹⁵ sotto i bastioni nuovi di Pastrufazio (allora denominata San Juan),¹⁶ da distendervi l'ossa; ch'erano, non ostante tutto, le più lunghe del Regno. Circa l'onore e il dovere, quali fossero, come adempirvi, pur seguitando a coltivare le unghie,¹⁷ non aveva mai esitato, mai tremato, mai disperato: dacché, alto sul flutto, nel piegare la ruota del timone, soltanto e sempre aveva affisato sua stella.¹⁸ Ontà, per lui, e rammarico immedicabile in tutto il siderale corso degli anni, non essere arrivato a tempo a far impiccare sulla forza pubblica certo Filarenzo Calzamaglia¹⁹ o, come dicevan tutti, Enzo,²⁰ sfuggito di mano della sua giusta giustizia; che gli aveva messo i manichini²¹ attorno i polsi durante certi tumulti di San Juan, del novembre '88. Costui, da un incendio all'altro, e dopo aver ascoltato a cicalare alcuni cretini, aveva fatto il fesso a sua volta, al di là di ogni pensabile provvidenza d'indulto del Governatore, o benignazione della Sopra-
na Clemenza.²²

Si riteneva da taluni, specie da un dotto genealogista di Pastrufazio, a cui altri, però, davano del visionario, e altri di impostore e di venduto, e fabbricante di duchi senza ducea,²³ che i Pirobutirro avessero poi a dover ripetere nobiltà e sangue dai Borgia,²⁴ e che in onore di San Franci-

3. **levatura**: "statura".

4. **predace**: "rapace, avido".

5. **aveva inosservato... scerverazioni**: "non aveva osservato cautela, moderazione, né si era premurato di distinguere ("scerverare") a seconda dei casi politici o umani affrontati".

6. **¡Buscador de plata!**: "cercatore d'argento, di denaro!" (spagnolo).

7. **Non si smagliasse... condono**: "nella rete dei suoi pensieri non si doveva aprire ("smagliare") lo strappo da cui sfugge (vol. lat. il pesce". L'espressione indica la assoluta determinazione del personaggio a non concedere condoni. (abbono)

8. **Don Felipe... Fernando**: Filippo IV re di Spagna (1621-65) e, forse, l'imperatore Ferdinando II menzionato nel cap. XVIII di *Promessi sposi* (E. Manzotti).

9. **il centavo... Castilla**: "il centavo (moneta sudamericana) non fosse respinto per mare nelle casse dello stato spagnolo".

10. **suyo**: "suo" (spagnolo).

11. **non aveva lucrato... tabacco**: "non aveva rubato neppure una moneta, né limato una parte del suo metallo, né tosato un ovino, né fiutato una presa di tabacco"; non aveva compiuto cioè operazioni fraudolente al fine di arricchirsi personalmente.

12. **¡A los Reyes... caballeros**: "salute ai re e noi affaticati sollevi il Signore Iddio

nella sua luce con gli altri cavalieri" (spagnolo).

13. **Espirate... stecchito**: si noti la mescolanza di lessico elevato (*Espirate*: col significato di "pronunciate") e quotidiano (*stecchito*).

14. **occiduo**: "tramonto". Allusione alla celebre e proverbiale espressione con cui l'imperatore Carlo V era solito vantarsi che sul suo regno non tramontava mai il sole.

15. **y... tierra**: "e qualche braccio di terra" (spagnolo).

16. **Pastrufazio... San Juan**: Pastrufazio è nome inventato, mentre col nome di San Juan era stata fondata, nel 1588, la città argentina di Corrientes, presso la quale Gadda aveva lavorato (E. Manzotti). Con il nome di Pastrufazio, derivato forse dall'espressione milanese "fà pastrügn" ("fare pasticci"), Gadda nella *Cognizione* designa Milano.

17. **pur seguitando... unghie**: cioè "non allentando mai l'intransigenza nella riscossione dei tributi"; l'espressione allude alle unghie affilate come artigli tipiche di chi per professione è dedito alla riscossione delle tasse.

18. **aveva affisato sua stella**: "aveva mirato dritto alla meta". L'espressione risuona di echi danteschi: vedi *Inferno* XV, 55: «Se tu segui tua stella» e *Purgatorio* II, 73-

74: «così al viso mio s'affisar quelle / anime fortunate».

19. **Filarenzo Calzamaglia**: Gadda inventa il nome di questo personaggio con un'intenzione parodica. In Filarenzo, oltre all'evidenza forte del verbo "filare", allusivo al mestiere del personaggio manzoniano, c'è probabilmente anche il ricordo del cap. XVI di *Promessi sposi*, che si apre con il protagonista che fugge ("fila") durante i tumulti di Milano: «Scappa, scappa, galantuomo». Anche Calzamaglia, come già il manzoniano «Tramaglino», ricorda l'attività di tessitore.

20. **o, come... Enzo**: vedi *I promessi sposi*, capitolo II: «Lorenzo o, come dicevan tutti, Renzo».

21. **manichini**: "manette". Anche a Renzo, al momento dell'arresto, vengono legati i polsi con «certi ordigni, per quell'ipocrita figura d'eufemismo, chiamati manichini» (*Promessi sposi*, cap. XV).

22. **aveva fatto... Clemenza**: "si era comportato da imbecille (*fesso*), più di quanto potesse essere perdonato dalla generosità del governatore o dalla benevola clemenza del sovrano".

23. **fabbricante... ducea**: "inventore di duchi senza ducato", cioè di miserabili alla ricerca di nobili antenati.

24. **ripetere... Borgia**: "discendere dalla nobile famiglia spagnola dei Borgia".

Longone

sco Borgia²⁵ e di Don Pedro Ribera, detto lo Spagnoletto,²⁶ ricevessero non di rado, al Fonte, i nomi baptesimali di Pedro, o di Francisco. Il bibliotecario capo dell'associazione fra i coltivatori di pere (con sede a Pastrufazio), che, manco a dirlo, avea villa e peri in quel di Lukones,²⁷ nel numero di novembre 1930 del periodico dell'associazione, intitolato «La pera», sviluppò anzi una sua curiosa tesi filologica, in onore non si sa bene se dei Pirobutirro o delle pere butirro, e cioè che «hacer una pera», nell'idioma di Castilla la Vieja, significasse compiere una grande azione.²⁸

La cicala, sull'olmo senz'ombre, friniva a tutto vapore verso il mezzogiorno, dilatava la immensità chiara dell'estate. Il buon medico,²⁹ consumati i peggio dei sassi,³⁰ era per arrivare al cancello: nella sua mente viva, piena di curiosità e di memoria, questi memorabili della illustre casata si sdipanarono con la prestezza del sogno:³¹ l'immagine del suo cliente gli ritornò, dopo quella dell'avo, in una luce assurda.

Per parte materna il suo cliente veniva di sangue barbaro, germanico e unno, oltreché langobardo; ma l'ungaricità e il germanesimo non gli erano andati a finire nelle calze bianche, suole doppie, e nemmeno nei ginocchi, che ricordavano pochissimo quelli di Sigfrido,³² e anche nel ruolo di leone magiaro che si risveglia avea l'aria di valere piuttosto poco. Per quanto... per quanto... non si sa mai...

Germanico era in certe manie d'ordine e di silenzio, e nell'odio della carta unta, dei gusci d'ovo, e dell'indugiare sulla porta coi convenevoli. In certo rovello interno a voler risalire il deflusso delle significazioni e delle cause, in certo disdegno della superficie-vernice, in certa lentezza e opacità del giudizio, che in lui appariva essere inalazione prima che sternuto,³³ e torbida e tarda sintesi, e non mai lampo-raggio color oro-pappagallo.³⁴ Germanica, soprattutto, certa pedanteria più tenace del verme solitario, e per lui disastrosa, tanto dal barbiere che dallo stampatore. «Bisogna arrabattarsi!», gli dicevano. «Tirare a campare», soggiungevano. Non aveva nessun genio per l'arrabattarsi e il tirare a campare, nel di cui uso si trovava più impacciato che una foca a frigger tortelli. Attediato dai clamori della radio, avrebbe voluto una investitura da Dio, non a gestire la Néa Keltiké per gli stipendi di Don Felipe el Rey Católico, bensì a scrivere una postilla al *Timeo*,³⁵ nel silenzio, per gli stipendi di nessuno.

E c'era, per lui, il problema del male: la favola della malattia, la strana favola propalata dai conquistadores,³⁶ cui fu dato raccogliere le moribonde parole dello Incas.³⁷ Secondo cui la morte arriva per nulla, circonfusa di silenzio, come una tacita, ultima combinazione del pensiero.

È il «male invisibile», di cui narra Saverio López,³⁸ nel capitolo estremo de' suoi *Mirabilia Maragdagali*.³⁹

25. **Francisco Borgia**: esponente della famiglia Borgia (1510-72), generale della Compagnia di Gesù.
 26. **Don Pedro... Spagnoletto**: in realtà il vero nome del pittore soprannominato lo Spagnoletto fu Jusepe de Ribera (1591-1652). Qui probabilmente la memoria di Gadda subisce l'interferenza col nome di un personaggio di *Piccolo mondo antico* di Fogazzaro, l'ingegnere Pietro Ribera (E. Manzotti).
 27. **Lukones**: il nome del paese, inventato, adombra il toponimo Longone, il paese brianzolo fra Como e Lecco in cui il padre di Gadda aveva comprato una casa di campagna.
 28. **hacer... azione**: l'espressione argentina significa "prendersi gioco di qualcuno"; ma qui Gadda sembra pensare, capovolgendone ironicamente il significato, al milanese "fà on per (ona pera)" che vuol dire "far cilecca, far fiasco, fare un errore" (E. Manzotti).
 29. **Il buon medico**: si tratta del medico del paese, che ha in cura il protagonista.
 30. **consumati... sassi**: "percorsa la parte più difficile della strada sassosa".
 31. **questi memorabili... sogno**: "questi fatti memorabili della nobile famiglia furo-

no ripercorsi con la rapidità di un sogno".
 32. **Per parte... Sigfrido**: per parte materna Gonzalo discendeva da stirpe di origine germanica, anche se di questa, a differenza del personaggio di Sigfrido (eroe protagonista dell'*Anello del Nibelungo*, opera poetica e musicale di Richard Wagner, assunto come modello esemplare della razza germanica), non aveva ereditato la forza e il coraggio.
 33. **Germanico... sternuto**: le origini germaniche di Gonzalo si esprimevano, anziché nel coraggio e nella forza, nella maniacale predisposizione all'ordine e al silenzio; nell'indole riflessiva, sempre occupata a meditare sul significato e sulle cause degli eventi del mondo; nel disprezzo per la superficie delle cose; nella lentezza e nella complessità (opacità) dei suoi giudizi, che non erano mai improvvisi come uno sternuto, ma frutto di una lenta e metodica appropriazione (inalazione) del reale, di là dalle apparenze.
 34. **e non mai... pappagallo**: l'operazione conoscitiva era cioè attuata da Gonzalo attraverso una lenta sintesi e non era mai giudizio chiaro, definitivo, ripetitivo della realtà.
 35. **scrivere... Timeo**: "scrivere un breve

ed essenziale commento al *Timeo*", uno dei dialoghi di Platone che ha come tema la creazione del mondo da parte del demiurgo.
 36. **propalata dai conquistadores**: "diffusa dagli avventurieri che conquistarono il Sudamerica".
 37. **le moribonde... Incas**: forse uno dei molti incas che, secondo la tradizione, lasciavano in punto di morte ai discendenti un testamento spirituale.
 38. **Saverio López**: forse López de Gómara (ma Francisco, non Saverio), autore di una relazione sulla conquista del Messico. Un altro López, ma Thomé e non Saverio, fu lo storico della seconda spedizione di Vasco da Gama in India (E. Manzotti).
 39. **Mirabilia Maragdagali**: "Meraviglie di Maragdagal". Il titolo dell'opera richiama le gaddiane *Meraviglie d'Italia*, uscite nel 1939 a Firenze, la cui storia è intrecciata a quella della *Cognizione*. La funzione di questa citazione immaginifica è quella di evitare che il brano assuma un aspetto troppo grave e serio; perciò Gadda mescola al tono drammatico e filosofico del discorso sul male e sulla morte un rinvio di gusto insieme parodico e surreale.

milano = fare un errore
 (español)
 Mondadori gioco di qualcuno
 (parto materna)
 (parte materna)
 (enumerazione)
 vagabond
 espres. se importante
 pensa con solennità e so
 male = male dell'is. longone
 persona ponda (foca) fritando dolce (milano, tipo sonno)

passibile / surreal
 quella da ton drammatic
 da pens. anterior

definizione
una parte
P

nario Saverio López e l'altrettanto immaginaria sua opera. Spingendo ancora più avanti la finzione, Gadda cita in una nota un passo esegetico dei *Mirabilia Maragdali*, in cui un certo Bandinelli – autore anch'esso frutto della prolifica immaginazione gaddiana – spiega quanto troviamo già espresso nel testo a proposito della morte. La concezione della morte come «tacita, ultima combinazione del pensiero», o come «discongiuntura o spegnimento d'ogni accozzo di possibilità compatite» (Bandinelli) è ancora, del resto, un dato che accomuna la

↳ *tolerada / compadecida*

filosofia di Gonzalo a quella di don Ciccio Ingravallo, al quale di fronte al cadavere della sua amica Liliana Balducci, la morte appare «una decomposizione estrema dei possibili, uno sfarsi di idee interdipendenti, armonizzate già nella persona: come il risolversi d'una unità che non ce la fa più ad essere e ad operare come tale, nella caduta improvvisa dei rapporti, d'ogni rapporto con la realtà sistematrice». Dunque come rappresentazione estrema del disordine, come approdo inevitabilmente disarmonico dell'esistenza di ciascuno.

morte = meta finale disarmonica da esistenziale
↳ rappresentazione estrema del disordine

Lavoro sul testo

ORDEM x DESORDEM

- 1 Elenca e analizza sinteticamente le caratteristiche di Gonzalo che l'autore attribuisce alla sua origine germanica.
- 2 Spiega quali sono gli elementi di natura autobiografica impiegati da Gadda nella costruzione del personaggio di Gonzalo, e indica che cosa hanno in comune i personaggi di Gonzalo e di don Ciccio Ingravallo, protagonista di *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*.
- 3 Che cosa intende Gadda per *problema del male*? Quali sono le ragioni e le conseguenze di questo problema, dal punto di vista di Gonzalo?
- 4 Elenca e commenta gli spunti ricavati da Gadda dai *Promessi sposi* di Manzoni.

Testo 4

La madre

1ª PARTE = tema dominante = solitudine
Vagare = emblema di una lucida unita di fegis de solidas

Imagene do sol - luz calor = vida
escuro e umidade - (fior) = morte

La cognizione del dolore II, capitolo 1

2ª PARTE = temporale / 3ª PARTE

Discesa agli inferi

L'odio-amore di Gonzalo per l'anziana madre è illustrato da Gadda soprattutto nella seconda parte del romanzo. Il rapporto tra la madre e il figlio è tenero e conflittuale al tempo stesso: l'affetto di Gonzalo è infatti turbato dal ricordo della morte del fratello, al quale egli crede che la madre continui a rivolgere i propri segreti pensieri, e dal pensiero

della villa di famiglia, per la quale è stato dilapidato un patrimonio.

Nel brano antologizzato Gadda ritrae la donna come una figura insieme dolente e solenne, che durante un violento temporale estivo si aggira da sola nella villa, meditando sulla propria vecchiaia e rievocando gli anni passati.

1ª parte
una lucida unita
sepellitura
Milano
Gadda

Vagava, sola, nella casa.¹ Ed erano quei muri, quel rame,² tutto ciò che le era rimasto? di una vita. Le avevano precisato il nome, crudele e nero, del monte: dove era caduto: e l'altro,³ desolatamente sereno, della terra dove lo avevano portato e dimesso,⁴ col volto ridonato alla pace e alla dimenticanza, privo di ogni risposta, per sempre. Il figlio che le aveva sorriso, brevi primavere! che così dolcemente, passionatamente, l'aveva carezzata, baciata. Dopo un anno, a Pastrufazio,⁵ un sottufficiale d'arma le si era presentato con un diploma, le aveva consegnato un libercolo, pregandola di voler apporre la sua firma su di un altro brogliaccio:⁶ e in così dire le aveva porto una matita copiativa. Prima le aveva chiesto: «è lei la signora Elisabetta

1. Vagava... casa: il ritratto della madre è subito impostato sui temi della solitudine e del "vagare", propri di chi ha smarrito il senso della propria esistenza; si noti la ripresa anaforica di questa immagine, con diversità di punteggiatura, nei capoversi successivi (rr. 18 e 25).
2. rame: "suppelttili in rame della cucina".
3. il nome... altro: il nome del monte su

cui uno dei due figli era caduto in guerra e quello della città dove era stato sepolto. Che è esattamente, nell'autobiografismo della *Cognizione*, la sorte toccata al fratello di Gadda, Enrico, precipitato con il suo aereo il 23 aprile 1918 e provvisoriamente sepolto a Sandrigo, in provincia di Vicenza. Si noti la precisa aggettivazione gaddiana: *crudele e nero* è il nome del luogo della

morte; *desolatamente sereno* è il nome del luogo della sepoltura.
4. dimesso: "sepolto".
5. Pastrufazio: con questo nome, derivato forse dall'espressione milanese "fà pastrügn" ("fare pasticci"), Gadda nella *Cognizione* designa Milano.
6. brogliaccio: registro provvisorio di atti ufficiali.

François?».⁷ Impallidendo all'udir pronunziare il suo nome, che era il nome dello strazio, aveva risposto: «sì, sono io». Tremando, come al feroce rincrudire d'una condanna. A cui, dopo il primo grido orribile, la buia voce dell'eternità la seguiva a chiamare.

Avanti che se ne andasse, quando con un tintinnare della catenella raccolse a sé, dopo il registro, anche la spada luccicante, ella gli aveva detto come a trattenerlo: «posso offrirle un bicchiere di Nevado?».⁸ stringendo l'una nell'altra le mani scarne. Ma quello non volle accettare. Le era parso che somigliasse stranamente a chi aveva occupato il fulgore breve del tempo:⁹ del consumato tempo. I battiti del cuore glie lo dicevano: e sentì di dover riamare, con un tremito dei labbri, la riapparita presenza: ma sapeva bene che nessuno, nessuno mai, ritorna.¹⁰

Vagava nella casa: e talora dischiudeva le gelosie¹¹ d'una finestra, che il sole entrasse, nella grande stanza. La luce allora incontrava le sue vesti dimesse, quasi povere: i piccoli ripieghi di cui aveva potuto medicare, resistendo al pianto, l'abito umiliato della vecchiezza. Ma che cosa era il sole? Quale giorno portava? sopra i latrati del buio.¹² Ella ne conosceva le dimensioni e l'intrinseco,¹³ la distanza dalla terra, dai rimanenti pianeti tutti: e il loro andare e rivolvere;¹⁴ molte cose aveva imparato e insegnato: e i matemi e le quadrature di Keplero¹⁵ che perseguono nella vacuità degli spazi senza senso¹⁶ l'ellisse del nostro disperato dolore.¹⁷

Vagava, nella casa, come cercando il sentiero misterioso che l'avrebbe condotta ad incontrare qualcuno: o forse una solitudine soltanto, priva d'ogni pietà e d'ogni imagine.¹⁸ Dalla cucina senza più fuoco alle stanze, senza più voci: occupate da poche mosche. E intorno alla casa vedeva ancora la campagna, il sole.

Il cielo, così vasto sopra il tempo dissolto,¹⁹ si adombrava talora delle sue cupe nuvole; che vaporavano rotonde e bianche dai monti e cumulate²⁰ e poi annerate²¹ ad un tratto parevano minacciare chi è sola nella casa, lontani i figli, terribilmente. Ciò accadde anche nello scorcio di quella estate, in un pomeriggio dei primi di settembre, dopo la lunga calura che tutti dicevano sarebbe durata senza fine: trascorsi una diecina di giorni da quando aveva fatto chiamare la custode, con le chiavi: e, da lei accompagnata, era voluta discendere al Cimitero. Quella minaccia la feriva nel profondo. Era l'urto, era lo schermo di forze o di esseri non conosciuti, e tuttavia inesorabili alla persecuzione: il male che risorge ancora, ancora e sempre, dopo i chiari mattini della speranza.²² Ciò che più la solleva sgomentare fu sempre il malanimo impreveduto di chi non avesse cagione alcuna da odiarla, o da offenderla: di quelli a cui la sua fiducia così pura si era così trasportatamente rivolta, come ad eguali e a fratelli in una superiore società delle anime.²³ Allora ogni soccorrevole esperienza e memoria, valore e lavoro, e soccorso della città e della gente, si scancellava a un tratto dalla desolazione dell'istinto mortificato, l'intimo vigore della consapevolezza²⁴ si smarriva: come di bimba urtata dalla folla, travolta. La folla imbarbari-

7. Elisabetta François: è il nome della madre di Gonzalo; il cognome è costruito da Gadda francesizzando il nome di suo padre, Francesco, e allude alla cultura francese della madre (di Gonzalo, ma anche della propria), estranea all'ambiente del Maradagàl.

8. Nevado: nome inventato di un vino, che la madre di Gonzalo offre al sottufficiale, con la speranza di tenerlo ancora presso di sé, per evitare di ritrovarsi subito sola con il proprio dolore.

9. a chi aveva... tempo: cioè al figlio morto giovane.

10. nessuno, nessuno mai, ritorna: alla madre per un istante pare che il sottufficiale sia il fantasma del figlio morto che giunge a portarle la ferale notizia. Tuttavia lei stessa non può sfuggire la triste e amara verità: dalla morte non si torna. A livello stilistico, si noti che quanto più è forte l'intensità emotiva tanto più Gadda ricorre alla *geminatio* (raddoppiamento di un'espressione). La morte come luogo da cui non si torna è tema già classico.

11. gelosie: "persiane".
12. sopra i latrati del buio: "sopra il manifestarsi del male nella tenebra" (E. Manenti), sopra la ferocia minacciosa della mor-

te. La madre, di fronte alla morte violenta del figlio caduto in guerra, si chiede quale senso e consistenza possa avere ancora, per lei, la vita (simboleggiata dal sole).

13. l'intrinseco: "la costituzione fisica e chimica del sole".

14. rivolvere: "ritornare, ripercorrere il cammino" (latino).

15. i matemi... Keplero: le formule sintetizzate dalle tre leggi del matematico e astronomo tedesco Giovanni Keplero (1571-1630).

16. nella vacuità... senso: "nel vuoto degli spazi privi della facoltà di sentire". Gadda annota: «Destituiti di apparato sensorio e quindi di sensitiva».

17. l'ellisse... dolore: le leggi di Keplero disegnano l'orbita del dolore dell'uomo. Si noti come a un lessico di puntigliosa precisione scientifica si accompagni l'indefinita dell'espressione *nostro disperato dolore*.

18. imagine: grafia latineggiante (vedi *imago*). Il perpetuo vagare della madre per la casa è misterioso: potrebbe essere destinato a qualche incontro, oppure a scoprire una condizione di immutabile solitudine. Sembra una prefigurazione del vagare di ogni uomo verso la morte.

19. dissolto: "consumato, svanito".

20. cumulate: vedi il poeta latino Lucrezio, che parla di «nubila [...] per magnos montis cumulata», "nubi che sui grandi monti stanno a mucchi l'una sull'altra" (*De rerum natura* VI, 190-191).

21. annerate: "annerite"; voce colta.

22. il male... speranza: «nella simbologia gaddiana il mattino è l'ora topica della speranza e della vita che rinasce» (G. Gorni). Il male risorge dopo che la luce del mattino sembra averlo sconfitto. Nel passo in questione al tema del "male" è legata l'immagine del cimitero, da cui la madre percepisce il provenire di un'oscura minaccia, di un'orribile persecuzione: è il ricordo del figlio morto tragicamente e senza ragione. Si tratta di un pensiero in cui il male manifesta la sua forza, capace di spegnere ogni speranza nella vita.

23. Ciò che più... anime: "ciò che maggiormente procurava sgomento alla madre era l'imprevedibile cattiveria nei suoi confronti da parte di quanti non avrebbero avuto alcun motivo per odiarla o offenderla, persone che lei aveva trattato con fiducia e generosità, come fossero suoi fratelli".

24. consapevolezza: cioè la consapevolezza del proprio contributo offerto alla comunità del paese.

ta degli evi persi,²⁵ la tenebra delle cose e delle anime erano un torbido enigma, davanti a cui si chiedeva angosciata – (ignara come smarrita bimba) – perché, perché.²⁶

45 (L'uragano) e anche quel giorno, soleva percorrere con lunghi ululati le gole paurose delle montagne, e sfociava poi nell'aperto contro le case e gli opifici²⁷ degli uomini. Dopo ogni tetto accumulò di sua rancura,²⁸ per tutto il cielo si disfrenava alle folgori,²⁹ come nel guasto³⁰ e nelle rapine un capitanaccio dei lanzi³¹ a gozzovigliare tra sinistre luci e spari. Il vento, che le aveva rapito il figlio³² verso smemoranti cipressi,³³ ad ogni finestra pareva cercare anche lei, anche lei, nella casa. Dalla finestretta delle scale, una raffica, irrompendo, l'aveva ghermita per i capegli:³⁴ scricchiolavano da parer istiantare i piangiti³⁵ e le loro intravature di legno: come fasciame, come di nave in fortuna:³⁶ e gli infissi chiusi, barrati, gonfiati da quel furore del di fuori. Ed ella, simile ad animale di già ferito, se avverta sopra di sé ancora ed ancora le trombe efferate della caccia,³⁷ si raccolse come poteva nella sua stremata condizione a ritrovare un rifugio, da basso, nel sottoscala: scendendo, scendendo:³⁸ in un canto. Vincendo paurosamente quel vuoto d'ogni gradino, tentandoli uno dopo l'altro, col piede, aggrappandosi alla ringhiera con le mani che non sapevano più prendere, scendendo, scendendo, giù, giù, verso il buio e l'umidore³⁹ del fondo. Ivi, una piccola mensola.

E la oscurità le permise tuttavia di ritrovarvi al tatto una candela, ammollata, un piattello con degli zolfini,⁴⁰ predisposti per l'ore della notte, a chi rincasasse nelle tarde ore. Nessuno rincasava. Sollecitò a più tratti uno zolfanello, un altro, sulla carta di vetro: ed ecco, nel giallore alla fine di quella tremula cognizione dell'ammattonato, ecco ulteriormente fuggitiva una scheggia di tenebra, orrenda: ma poi subito riprendersi nella immobilità d'una insidia: il nero dello scorpione.⁴¹ Si raccolse allora, chiusi gli occhi, nella sua solitudine ultima: levando il capo, come chi conosce vana ogni implorazione di bontà. E si sminuiva in sé, prossima a incenerire, una favilla dolorosa del tempo:⁴² e nel tempo ella era stata donna, sposa, e madre. Ristava ora, atterrita davanti l'arma senza prodezza⁴³ di cui a respingerla s'avvaleva essa pure, la tenebra. E la inseguivano fin là, dov'era discesa, discesa,⁴⁴ nel fondo buio d'ogni memoria, l'accaneggiavano⁴⁵ gli scoppi, ferocemente, e la gloria vandolica dell'uragano. La insidia repugnante della oscurità: nata, più nera macchia, dall'umidore e dal male.

Il suo pensiero non conosceva più perché, perché!⁴⁶ dimentico, nella offesa estrema, che una implorazione è possibile, o l'amore, dalla carità delle genti:⁴⁷ non ricordava più nulla: ogni antico soccorso della sua gente era perduto, lontano. Invano aveva partorito le creature, aveva dato loro il suo latte: nessuno lo riconoscerebbe dentro la gloria sulfurea delle tempeste, e del caos.⁴⁸ nessuno più ci pensava: sugli anni lontani delle viscere, sullo strazio e sulla dolcezza cancellata,⁴⁹ erano discesi altri fatti: e poi il clangore della vittoria,⁵⁰ e le orazioni e le pompe della vittoria: e per lei, la vecchiezza: questa solitudine postrema⁵¹ a chiudere gli ultimi cieli dello spirito.

25. La folla... persi: "la gente delle età antiche, priva di legami di solidarietà" e quindi barbara.

26. perché, perché: l'interrogativo senza risposta, enfatizzato dalla *geminatio* (vedi la nota 10), sul perché del male e della morte torna più volte in queste pagine.

27. opifici: "fabbriche".

28. rancura: "sofferenza". Vedi Dante, *Purgatorio* X, 133.

29. si disfrenava alle folgori: "si toglievano i freni ai fulmini".

30. guasto: "saccheggio".

31. capitanaccio dei lanzi: "capitano dei lanzichenecchi", soldati di ventura citati da Manzoni nei *Promessi sposi*. Sono il simbolo della crudeltà spietata.

32. il vento... figlio: più volte nella *Cognizione* il vento è assimilato alla morte o a strumento della morte.

33. smemoranti cipressi: *cipressi* è metonimia per "morte", perché sono alberi presenti nei cimiteri; l'aggettivo *smemoranti* richiama l'oblio fatalmente legato alla morte.

34. capegli: "capelli", con palatalizzazione della doppia *l*, forma toscana e insieme letteraria, come il successivo *istantare*.

35. istiantare i piangiti: "schiantare gli impiantiti, i pavimenti".

36. come fasciame... fortuna: endiadi sintattica: "come fasciame di nave in tempesta (*fortuna*)" (E. Manzotti). Il fasciame è il rivestimento della struttura della nave.

37. le trombe... caccia: "il suono crudele del corno da caccia".

38. scendendo, scendendo: il raddoppiamento del gerundio è ripreso poche righe più avanti. Torna la *geminatio* a sottolineare il crescendo di intensità emotiva (vedi la nota 10).

39. umidore: "umidità"; voce letteraria.

40. zolfini: "zolfanelli, fiammiferi".

41. nel giallore... scorpione: la luce gialla del fiammifero le permette di cogliere una macchia nera sul pavimento che poi identifica come uno scorpione. È frequente in Gadda l'uso di stilemi in cui, al posto dell'aggettivo qualificativo, compare il corrispondente sostantivo astratto che ottiene l'effetto di portare in primo piano la qualità (*il nero dello scorpione* anziché "uno scorpione nero"). Si noti inoltre il procedimento straniante grazie al quale viene ritardata, attraverso approssimazioni successive, l'identificazione dell'oggetto:

scheggia di tenebra > insidia > nero dello scorpione.

42. si sminuiva... tempo: "si rimpiccioliva dentro di lei il ricordo, ormai sul punto di svanire e perciò doloroso, del tempo" in cui era stata donna, sposa, e madre.

43. l'arma senza prodezza: cioè l'aculeo dello scorpione, la cui forza consiste solo nell'essere ripugnante.

44. discesa, discesa: per il ripetuto fenomeno della *geminatio*, vedi la nota 10.

45. accaneggiavano: "infierivano come cani" (arcaismo).

46. perché, perché! vedi la nota 26.

47. una implorazione... genti: "è possibile ricevere aiuto dalle persone a cui si è legati da vincoli di sangue o di affetto".

48. caos: il disordine della vita e del mondo, temuto e sofferto da Gadda.

49. anni lontani... cancellata: "anni di dolore e della dolcezza del parto".

50. clangore della vittoria: alla storia privata si mescola quella pubblica, in particolare la conclusione vittoriosa della prima guerra mondiale; *clangore* è latinismo: vedi *clangor*, "grido".

51. postrema: "definitiva, sopraggiunta nell'ultima parte della vita".

Il gocciare della smoccolatura le cadde, scottandola, sulla tremante mano, l'alito gelato della tempesta, dalla finestretta delle scale infletteva e laminava la fiammella smagandola sopra il guazzo e sopra il crassume della cera,⁵² attenuava, quel baluginare del lucignolo, a commiato di morte.⁵³

Non vide più nulla. Tutto fu orrore, odio. Il tuono incombeva sulle cose e le fulgurazioni dell'elettrico si precipitavano all'ira, grigliate in rinnovati attimi dalle stecche delle gelosie chiuse, nell'alto.⁵⁴ Ed ecco lo scorpione, risveglio, aveva proceduto, come di lato, come a raggiarla, ed ella, tremando, aveva retroceduto dentro il suo solo essere, distendendo una mano diaccia⁵⁵ e stanca, come a volerlo arrestare. I capegli⁵⁶ le spiovevano sulla fronte, non osava dir nulla, con labbri secchi, esangui: nessuno, nessuno⁵⁷ l'avrebbe udita, sotto il fragore. E a chi rivolgersi, nel tempo mutato, quando tanto odio, dopo gli anni, le era oggi rivolto? Se le creature stesse, negli anni, erano state un dolore vano, fiore dei cimiteri: perdute!... nella vanità della terra...⁵⁸

Perché? Perché?⁵⁹

Dal fondo buio delle scale levava talora il volto, e anche in quell'ora, a riconoscere sul suo capo taciuti interludi della bufera,⁶⁰ la nullità stupida dello spazio:⁶¹ e della sera sopraccadente,⁶² dalla gronda, fuori, gocce, come pianto, o il misericorde silenzio. Immaginava che le lame repentine d'ogni raffica, avendo corsa ogni stanza, ne fossero uscite quasi tardataria masnada a recuperarsi⁶³ verso la pianura e la notte, dove s'aggiungessero al loro migrante stormo. Una imposta batteva, schiaffeggiandolo, contro il muro della casa. Gli alberi, fuori, udiva, davano rade stille, verso notte, detersi come da un pianto.⁶⁴

Nessuno la vide, discesa nella paura, giù, sola, dove il giallore del lucignolo⁶⁵ vacillava, smoriva entro l'ombre, dal ripiano della mensola, agonizzando nella sua cera liquefatta. Ma se qualcuno si fosse mai trovato a ravvisarla, oh! anche un lanzo!⁶⁶ avrebbe sentito nell'animo che quel viso levato verso l'alto, impietrato,⁶⁷ non chiedeva nemmeno di poter implorar nulla, da vanite⁶⁸ lontananze. Capegli effusi le vaporavano dalla fronte, come fiato d'orrore.⁶⁹ Il volto, a stento, emergeva dalla fascia tenebrosa, le gote erano alveo alla impossibilità delle lacrime.⁷⁰ Le dita incavatrici di vecchiezza parevano stirar giù, giù, nel plasma del buio, le fattezze di chi approda alla solitudine.⁷¹ Quel viso, come spetro,⁷² si rivolgeva dal buio sottoterra alla società superna⁷³ dei viventi, forse immaginava senza sperarlo il soccorso, la parola di un uomo, di un figlio.

Questo nome le si posò lieve sull'animo: e fu cara parvenza, suggerimento quasi di mattino e di sogno, un'ala alta⁷⁴ che trasvolasse, una luce.⁷⁵ Sì: c'era il suo figlio, nel tempo, nella certezza e nella cognizione dei viventi: ed anche dopo il tramutare, dopo il precipitare degli anni. Camminava tra i vivi. Andava i cammini⁷⁶ degli uomini. Il primo suo figlio. [...] Il suo figlio: Gonzalo. A Gonzalo, no, no!, non erano stati tributati i funebri onori delle ombre; la madre

52. infletteva... cera: "piegava e appiattiva la fiamma, schiacciandola sopra la cera liquefatta e sporca".

53. commiato di morte: la fiamma della candela, ormai sul punto di spegnersi, di essere immagine dell'addio di chi sta morendo.

54. le fulgurazioni... nell'alto: i lampi di luce del fulmine, visti attraverso le stecche delle persiane, risultavano striati e interrotti.

55. diaccia: "gelata" (forma toscana).

56. I capegli: vedi la nota 34.

57. nessuno, nessuno: *geminatio*, vedi la nota 10.

58. Se le creature... terra: «Nessun interuttore possibile, una volta (Se) divenute monumento (fiore) dei cimiteri - prive esse di significato nella generale insignificanza della vita - le creature (= i figli), generate nel dolore (dolore dunque vano)» (E. Manzotti). Gadda enuncia qui il tema della vanità e inutilità della sofferenza umana: il nostro soffrire e faticare è inutile perché tutto ciò che vive è destinato a morire (a essere fiore dei cimiteri).

59. Perché? Perché?: vedi la nota 26.

60. a riconoscere... bufera: "per vedere se la bufera concede intervalli". *Riconoscere*, oltre a *interludi*, regge i successivi *nullità, gocce, silenzio*.

61. la nullità stupida dello spazio: "lo spazio del cielo privo di senso".

62. della sera sopraccadente: "della sera che discende dal cielo". Si noti il forte iperbatò, in quanto *della sera* è complemento di specificazione retto dai successivi *gocce e silenzio*.

63. a recuperarsi: "a ricongiungersi".

64. Gli alberi... pianto: le gocce che cadono dagli alberi diventano un pianto purificatore. Si noti la frantumazione sintattica che scandisce la percezione, emotivamente intensa, della fine del temporale.

65. il giallore del lucignolo: "la luce gialla della candela". Vedi la nota 41.

66. un lanzo: vedi la nota 31.

67. impietrato: "impietrato, pietrificato".

68. vanite: "svanite".

69. Capegli... orrore: "i capelli sciolti le circondavano la fronte come fossero una cupa nuvola orribile di vapore, espressione del suo turbamento interiore".

70. alveo... lacrime: "letto per le lacrime

che, tuttavia, non possono scorrere in un viso impietrato".

71. Le dita... solitudine: l'espressione sembra da un lato alludere a un gesto, quello delle dita incavate dalla vecchiezza che scivolano lungo le gote; ma dall'altro, metaforicamente, evoca l'immagine della vecchiezza che sprofonda nel buio la solitudine di un'esistenza ormai prossima alla fine.

72. spetro: "spettro".

73. superna: "superiore" (voce dotta); è in contrapposizione con *sottoterra*. Il viso della madre aveva l'attitudine di una silenziosa preghiera che dal buio della condizione terrena e mortale è rivolta alla *società superna*, cioè a quanti potrebbero vivere nei cieli misteriosi dell'aldilà.

74. un'ala alta: paronomasia allitterante. Il nome (e il ricordo) del figlio è come un'ala capace di sollevare la madre dallo stato di abbattimento e prostrazione in cui si trova.

75. una luce: il nome (e il ricordo) del figlio è come una luce che si accende nel buio della mente della povera madre.

76. Andava i cammini: si noti l'uso transitivo del verbo.

inorridiva al ricordo: via, via!, dall'inane funerale le nenie,⁷⁷ i pianti turpi, le querimonie:⁷⁸ ceri per lui, non eran scemati d'altezza tra i piloni della nave⁷⁹ fredda e le arche dei secoli-tenebra.⁸⁰
 115 Quando il canto d'abisso, tra i ceri, chiama i sacrificati, perché scendano, scendano, dentro il fasto verminoso dell'eternità.⁸¹

77. dall'inane funerale le **nenie**: vedi Orazio, *Carmina* II, 20, vv. 21-22: «absint inani funere neniae / luctusque turpes et querimoniae», "si allontanino dalla mia tomba vuota le nenie e i lutti e i torbidi lamenti".
 78. **querimonie**: "lamenti".

79. **nave**: "navata della chiesa".
 80. **arche dei secoli-tenebra**: "sepolcri del Medioevo oscuro".
 81. **fasto verminoso dell'eternità**: ossimoro. La vita eterna che, oltre la morte, attende i *sacrificati*, cioè coloro che sono defunti a causa della follia e dell'irrazionalità degli uomini, è rappresentata da Gadda come una dimensione splendida e solenne (*fasto*) e insieme putrida e terribile (*verminoso*). L'ambivalenza espressiva riflette il dubbio del narratore su come sarà l'eventuale mondo ultraterreno che tutti attende.

lamenti
 ceri
 fasto
 verminoso
 ambivalenza espressiva
 dubbio del narratore su come sarà
 l'eventuale mondo ultraterreno che tutti attende.

Realismo = discorso pieno
 di dettagli non descrittivi



lingua = polifonica = struttura
 • registro aulico / solennità epica e
 dialetto / satira
 • linguaggi scientifica & lirica
 grottesco = linguaggi aderenti a realtà
 dimissab curista

extra romanzo
 autobiografia
 neopositivista
 linguistica
 inusuale

La madre

LA SOLITUDINE E LA DELUSIONE DELLA DONNA

Nella prima parte del brano (rr. 1-28) tema dominante è senz'altro la solitudine della madre, il cui "vagare", sottolineato dalla ripresa anaforica del medesimo verbo al principio di tre capoversi (rr. 1, 18, 25), diviene emblema di una ricerca inutile di oggetti, luoghi, persone, che la sottraggano all'estraneità e all'isolamento. È una solitudine subitanea e patita, a cui la donna desidererebbe porre rimedio: allude a ciò l'immagine del sole che entra nella stanza, portando la sua luce e il suo calore (simboli di vita) in un luogo che si immagina buio e freddo (simboli di morte). Ma la consapevolezza del carattere definitivo di una solitudine senza rimedio emerge presto, affidata alla suggestione dell'immagine con cui si apre il quarto capoverso: *Vagava, nella casa, come cercando il sentiero misterioso che l'avrebbe condotta ad incontrare qualcuno: o forse una solitudine soltanto, priva d'ogni pietà e d'ogni immagine* (rr. 25-26). È la solitudine dell'abbandono dei figli, uno morto in guerra, l'altro, Gonzalo, troppo chiuso nel proprio «male oscuro» per offrire il conforto della pietà filiale; ed è la solitudine generata dal disinteresse ingrato degli abitanti del paese a cui la donna, memore della propria generosità e del proprio istinto *soccorrevole*, guarda ora attonita, chiedendosi *perché, perché*.

IL TEMPORALE La parte centrale del brano (rr. 29-52)

è occupata dalla rievocazione di un temporale che si abbatte sulla casa dove la donna sola è rinchiusa. L'oscuramento del cielo, lo scatenarsi della violenta tempesta, si configurano quindi come una minaccia per *chi è sola nella casa, lontani i figli, terribilmente*, e il contrasto luce-buio riproduce, nella simbologia degli elementi naturali, *il male che risorge ancora, ancora e sempre, dopo i chiari mattini della speranza*. Anche il vento, di là dalle connotazioni atmosferiche, diviene rappresentazione di una forza che trascina verso la morte. La tempesta non è soltanto un evento naturale e atmosferico: è la forza che viene dal regno dei morti; è la voce di una minaccia inesorabile e persecutoria che la donna, con la sua visita al cimitero, ha contribuito a suscitare. È la materializzazione dei pensieri di morte e di distruzione che dominano nell'animo sofferente del-

la povera madre: la tempesta, che copre e dissolve il calore del sole con le *cupe nuvole*, rappresenta la vittoria del buio sulla luce, della morte sulla vita. Da questa voce e da questa forza la donna si sente inseguita (*ghermita per i capegli*), impossibilitata a sfuggire al dolore del lutto e della solitudine.

UNA DISCESA AGLI INFERI Nella terza parte del

brano (rr. 52-116) la ricerca, tra il frastuono inquietante e ossessivo del temporale, di un rifugio nel sottoscala appare come una sorta di inquietante discesa agli Inferi, messa in risalto, oltre che dalla progressiva cupezza del buio, dalle ripetute espressioni anaforiche: *scendendo, scendendo; scendendo, scendendo, giù, giù; discesa, discesa; scendano, scendano*. La donna si spinge a cercare un rifugio, da basso, nel sottoscala: la discesa, come si legge chiaramente nel testo, è quella nel fondo buio d'ogni memoria, dove la madre ritrova il desolato senso della nullità del proprio passato. Gadda scandisce con grande precisione ciò che la madre scopre in questo sottoscala, che è l'emblema della sua coscienza: la propria assoluta solitudine, la vanità di ogni sua richiesta di un gesto di generosa bontà o tenerezza, la propria vecchiaia. Ritorna allora il ricordo del figlio morto, che riverbera anche sull'altro il sentimento dolente della vanità dell'esistenza e, leopardianamente, della vanità del dolore del parto, finalizzato soltanto a generare chi diventerà nutrimento per i fiori del cimitero.

LA LINGUA CAOTICA DELL'INTERIORITÀ

Sul piano formale, stilistico e linguistico, già le note di commento hanno mostrato le complesse ascendenze del lessico gaddiano, con gli effetti di cortocircuito semantico che scaturiscono dall'incontro di parole appartenenti a registri stilistici distanti. Si osservi, per esempio, questa frase: *molte cose aveva imparato e insegnato: e i matemi e le quadrature di Keplero che perseguono nella vacuità degli spazi senza senso, l'ellisse del nostro disperato dolore* (rr. 23-24). Qui la precisione tecnica del lessico scientifico (*i matemi e le quadrature di Keplero, l'ellisse*) è unita alla sublimità rarefatta del registro lirico (*nella vacuità degli spazi senza senso, del nostro disperato dolore*). Altrove spicca l'insorgere di un registro più basso